

Felicia Masocco

ROMA La riforma del mercato del lavoro è stata approvata definitivamente ieri dal Consiglio dei ministri, con la pubblicazione in gazzetta ufficiale in settembre diventerà operativa. Ultimo atto dunque per l'elevazione a legge della precarietà, perché c'è questo dietro la moltiplicazione delle tipologie contrattuali, ci sono meno diritti per i lavoratori più deboli davanti alle imprese che da ieri dispongono di moltissimi strumenti per sfruttare - legalmente - la forza lavoro. Il governo la chiama «svolta storica», «rivoluzione», a ben vedere è una restaurazione se, ad esempio, i co.co.co. (collaboratori coordinati e continuativi, l'immenso mondo degli atipici senza tutele e diritti) sono destinati ad uscire di scena, ma certo non per accedere ad un minimo di sicurezza. Sparisce il loro status rimpiazzato dal lavoro «a progetto», al lavoro «a chiamata» significativamente ribattezzato «squillo», quello «intermittente» che si definisce da sé, e quello «ripartito», cioè un posto per due o anche per tre. L'elenco continua con il part-time rivisitato e corretto, ma non per andare incontro a chi lavora, e si potranno affittare braccia e competenze a tempo indeterminato. E un bel colpo viene assestato alla rappresentanza collettiva, non solo perché vista nel suo insieme la controriforma punta dritta ai rapporti di lavoro individuali, ma anche perché il sindacato viene chiamato a un nuovo ruolo decisamente consociativo visto che con i previsti Enti bilaterali si adopererà ad applicare le regole insieme alla controparte «datoriale» rinunciando in parte a rappresentare gli interessi dei lavoratori.

Le imprese quindi plaudono alla riforma voluta da Berlusconi, portata avanti da Maroni ma stranamente illustrata in consiglio dei ministri dal suo sottosegretario Maurizio Sacconi che evidentemente è il vero ministro del Lavoro se per lui è stata trovata una poltroncina nella riunione di governo e gli è stato consentito di rubare la scena al suo

Il consiglio dei ministri vara il progetto che mina drammaticamente la struttura dei diritti dei cittadini di fronte alle imprese



Damiano (Ds) attacca il supermercato della flessibilità, mentre la Confindustria è soddisfatta della conquista

Lavoratori precari e sfruttati, per legge

Al via la controriforma Maroni. La Cgil conferma: due ore di sciopero a settembre

superiore leghista. Industriali soddisfatti, si diceva. «Ora al mercato del lavoro non manca più nulla» commenta entusiasta il vicepresidente di Confindustria Guido Alberto Guidi. Cisl, Uil e Ugl che con la propria firma al Patto per l'Italia hanno spianato la via al disegno governativo, congelano il giudizio in attesa di conoscere il te-

sto in dettaglio e di vedere se le correzioni da loro suggerite sono state accolte, «altrimenti - dice raffaele Bonanni della Cisl - esprimeremo un chiaro dissenso». La Cgil invece non ci sta, nel modo più netto, e rimane negativo il giudizio dei Ds. Le due ore di sciopero generale già proclamate per settembre dal sindacato di Corso d'Italia sono state con-

fermate come pure le migliaia di assemblee nei posti di lavoro, per spiegare le nuove norme che per il segretario confederale Giuseppe Casadio rendono il lavoro «più precario e ingiusto». Durissimo e amaro il suo commento, «si realizza un self-service della precarietà», lavoratori più soli, più deboli, «snaturata la funzione del sindacato», «ma so-

Telecomunicazioni, parte il trading delle frequenze

MILANO Via libera dal consiglio dei ministri al nuovo codice delle comunicazioni elettroniche, che introduce il trading delle frequenze, cioè la possibilità per gli operatori di cedere sul mercato frequenze loro assegnate ad altri operatori e che manda in pensione il codice postale, di bancoposta e telecomunicazioni del 1973. Il trading delle frequenze è condizionato dall'«assenso espresso» del ministero delle comunicazioni, previo accertamento dell'antitrust e dell'authority delle comunicazioni che dalla cessione delle frequenze non derivi una distorsione della concorrenza. Si apre così un mercato sul quale sono subito disponibili i 5 mhz di frequenze aggiuntive Umts che l'Ipse ha avuto come nuovo operatore entrante sul mercato e per le quali ha manifestato l'intenzione a restituire al ministero senza pagamenti o di cederle. Il codice, composto da 221 articoli raccolti in 104 pagine, si articola in sei titoli: disposizioni generali, disciplina per le reti e servizi di comunicazione elettronica ad uso pubblico, disciplina per le reti e servizi di comunicazione elettronica ad uso privato, norme per

la tutela degli impianti sottomarini della comunicazione elettronica, disciplina dei servizi radioelettrici, norme finali e abrogative. Fra le principali novità, oltre al trading delle frequenze, c'è l'unificazione della disciplina di tutte le reti di comunicazione elettronica in grado di trasportare segnali digitali che riproducono indifferentemente suoni, dati o immagini. Sono invece esclusi dalla nuova normativa i servizi di fornitura di contenuti editoriali. Si abbandona, inoltre, il regime della licenza e viene introdotto il regime unico dell'autorizzazione generale che, in assenza di un diniego dell'amministrazione, consegue automaticamente alla dichiarazione dell'operatore consentendo di dare inizio all'attività senza attendere un formale provvedimento di abilitazione. Il nuovo codice prevede poi che gli obblighi posti a carico degli ex monopolisti e degli operatori individuati dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni dipendono dall'esito di un'analisi di mercato eseguita dalla stessa autorità che indica, caso per caso, le misure necessarie per fare fronte a eventuali distorsioni del mercato.

LA CONTRORIFORMA

Le principali novità in arrivo per il mercato del lavoro:

- COLLOCAMENTO:** Arrivano i privati con una autorizzazione ministeriale. Le agenzie di lavoro interinale potranno fare anche mediazione tra domanda e offerta di lavoro.
- OUTSOURCING:** Si potrà trasferire un ramo d'azienda dimostrando che la parte trasferita gode di autonomia funzionale al momento del passaggio.
- LAVORO A CHIAMATA O RIPARTITO:** Maggiore flessibilità con il "lavoro intermittente" (lavoro a chiamata) e il lavoro "a coppia" o "ripartito".
- BONUS PER LAVORI OCCASIONALI:** Chi dovrà utilizzare occasionalmente una persona potrà assicurarsi la prestazione comprando un "buono" orario che sarà comprensivo della retribuzione, degli oneri previdenziali e di quelli per la sicurezza sul lavoro.
- SCOMPAIONO I CO.CO.CO.:** Arrivano i contratti "a progetto". Sarà possibile fare un contratto di collaborazione solo sulla base di un progetto definito. Per gli altri casi si dovrà utilizzare il rapporto di lavoro subordinato.
- STAFF LEASING:** Le aziende potranno fare un contratto di fornitura (come quelli ad esempio per le società di pulizie) per un determinato servizio con agenzie specializzate.
- PART TIME:** Più facile e incentivato l'accesso al lavoro supplementare, così come si potrà cambiare fascia oraria di prestazione.
- CONTRIBUTI:** In arrivo entro l'anno un aumento dell'attuale aliquota contributiva dei lavoratori parasubordinati che dovrebbe passare dal 12% al 19%.

l'intervista

Luciano Gallino

sociologo

«Così si favorisce il lavoro indecente»

In questo provvedimento c'è tutta la debolezza e l'arretratezza degli industriali italiani

Oreste Pivetta

MILANO Raggiungiamo Luciano Gallino, professore di sociologia all'università di Torino, autore del recente *La scomparsa dell'Italia industriale* (Einaudi) uno dei più attenti e acuti osservatori della società italiana, in vacanza in Bretagna, per un aggiornamento: siamo alla via di una legge contrastata e famosa, la legge 30, quella divulgata dal governo come legge Biagi, propagandata come la legge che dovrebbe dare un lavoro a tutti.

Sarà così, professore?
«Intanto lascerei stare il povero Biagi e la chiamerei legge 30. Hanno provato a metterla al riparo dalle critiche attribuendola al professore ucciso dai terroristi. In questa legge si esprime la debolezza del sistema delle imprese che, ormai incapace di innovazione e di reale invenzione nel campo dei prodotti e dei processi, punta sulla compressione del costo del lavoro che si ottiene cercando di utilizzare esattamente la quantità di forza lavoro necessaria in un certo momento del ciclo produttivo. Il lavoro a chiamata, il lavoro intermittente, le tante forme di part time, eccetera, quali che fossero le intenzioni dei proponenti la legge, servono a questo: rendere una quota della forza lavoro più adattabile alle esigenze del ciclo produttivo e alle variazioni dettate dal mercato o dal ciclo tecnologico».

Almeno un effetto razionalizzante questa legge l'avrà?
«Ma è un aspetto che trovo particolarmente negativo: è una legge che dà una forma giuridica istituzionale a diversi tipi di lavoro precario, che altrimenti si potrebbe definire "poco dignitoso" o "povero di contenuti". Nel 1999, l'Ilo, l'International Labour Organization, tenne la sua seduta plenaria a Ginevra, per discutere di un argomento: *le travail decent*. Cioè il lavoro decente, cioè il lavoro dignitoso, umano. L'Ilo ha compiuto



cauta. La legge 30 offre una copertura istituzionale, giuridica a quelli che secondo l'Ilo sono lavori poco dignitosi, "indecenti"....».

Il modello italiano rispecchia altri modelli stranieri oppure siamo all'avanguardia?
«Siamo decisamente all'avanguardia... Anche se bisogna riconoscere che in un anno e mezzo il governo Raffarin s'è mosso a lunghi passi in direzione analoga, restando comunque indietro. Ormai si manifesta una linea europea, inaugurata dai governi Thatcher in Gran Bretagna, però l'Italia si piazza in testa al gruppo, raggiungendo il massimo di etichettature giuridiche di lavori sempre esistenti».

Quindi, in sostanza, il paesaggio non cambia?

«Detto in modo un po' paradossale, prima c'era il vantaggio che il lavoro "indecente" non era legale. La copertura legale si rivelerà un errore anche per le imprese: aumentan-

do il numero dei lavori precari dentro le aziende, ne soffrirà la qualità... Soffriranno l'organizzazione, la memoria aziendale, la stessa efficienza organizzativa».

Cioè, per produrre a costi più bassi si produrrà sempre peggio. Con un risultato: minor competitività.

«Competitività che dovrebbe essere cercata attraverso la qualità del lavoro e una politica industriale che non esiste».

Le critiche alla rigidità del lavoro in Italia sono state assai diffuse, anche a sinistra...

«S'è assistito all'adozione più o meno consapevole di certi canoni neo liberali o liberisti. Se si guardasse agli indici di rigidità della forza lavoro, ci si accorgerebbe che l'Italia già da alcuni anni è a metà della classifica. Il mercato francese tedesco o austriaco sono molto più rigidi di quanto non fosse e non sia quello italiano, con una produttività e un

costo del lavoro molto più elevati. Quello tedesco intorno al cinquanta. Si preferisce rincorrere la Spagna o la Grecia o magari l'Irlanda e naturalmente la Gran Bretagna piuttosto che i paesi che hanno una struttura industriale ben più robusta della nostra».

Altra motivazione della legge: fa emergere il lavoro nero. In questo senso può funzionare?

«Esiste una legge per l'emersione del lavoro irregolare e dell'azienda irregolare. Se non ricordo male, a fine maggio i lavoratori che avevano fatto richiesta di emersione erano meno di quattromila. Le posizioni irregolari sul mercato italiano sono circa cinque milioni. La legge è stata un fallimento. Che questa nuova possa contribuire in qualche minima misura è possibile, ma che riduca il fenomeno in maniera significativa ritengo sia del tutto irrealistico, perché il lavoro nero continuerà a costare meno. La flessibilità italiana

è stata quella del lavoro irregolare, come in altri paesi peraltro... La caratteristica del lavoro irregolare è sempre stata la precarietà, l'intermittenza, la chiamata, il part time, il non avere orari, la mancanza di tutele sindacali. Questa legge ratifica tutto ciò, ma aggiunge dei costi, perché bisognerà pure pagare i contributi, pagare l'irpef. Flessibilità per flessibilità, uno si tiene quella vecchia».

Abbiamo letto della riforma previdenziale in Francia, dell'intesa sulla sanità in Germania. In Italia si discute in modo patologico di pensioni...

«Un attacco diffuso allo stato sociale. I problemi esistono, la cosiddetta transizione demografica può imporre certe modifiche. E lecito che si parli di riforma delle pensioni, però bisognerebbe pur dire che in Italia il monte retribuzioni sul pil è diminuito di sei punti in dieci anni e di altrettanto è diminuito il reddito disponibile alle famiglie. Il pil si è ridistribuito a favore di altri redditi che non sono solo profitti, ma sono anche rendite, patrimoni e così via. Resta il fatto che la quota del lavoro sul pil è fortemente calata come è calato il reddito disponibile alle famiglie. Poi si fanno i convegni lamentando la caduta dei consumi. Ma questa discesa incide anche sulle pensioni, perché se la quota di pil destinato alle retribuzioni fosse di sei punti più alta, sarebbero più alti anche i contributi previdenziali. Il sistema pensionistico non è intangibile».

Si dovrebbero però mettere sul tavolo tutte le carte, non solo quelle che fanno comodo.

L'atteggiamento così remissivo nei confronti del governo degli industriali si spiega solo con l'opportunismo politico?

«Credo che ci siano di mezzo una notevole mancanza di cultura industriale e un'adozione acritica dei canoni liberisti. In Confindustria sembra si sia affermata la componente con la cultura più modesta, più provinciale, meno strategica, meno orientata ai grossi temi dell'economia contemporanea. Le richieste confindustriali per rilanciare la competitività e lo sviluppo, per fronteggiare le sfide della globalizzazione e le turbolenze dell'economia mondiale, fanno cadere le braccia: un po' di flessibilità, una burocrazia statale più trasparente, qualche facilitazione all'export».

E l'impresa pubblica?

«Hanno fatto la guerra alle partecipazioni statali demonizzandole in modo inaudito, mortificando anche settori vitali. Si sono dati un po' la zappa sui piedi. Se una struttura industriale si indebolisce, ne patiscono tutti. Di imprese pubbliche efficienti ne abbiamo ancora qualcuna, malgrado tutto: Finmeccanica o Fincantieri. Si dà il caso che i settori più avanzati e più dinamici in questo momento siano quel po' che rimane di industria pubblica. Mentre il pezzo più grosso dell'industria privata, l'automobile, non sappiamo che fine farà...».

Come considera l'ultimo piano industriale presentato dalla Fiat?

«Positivamente, perché per la prima volta da decenni si è parlato della Fiat come di un gruppo automobilistico. Una delle caratteristiche negative del recente passato era che la Fiat si occupava di troppe cose. Che poi riescano in tempo a produrre i nuovi modelli, ad accrescere la qualità... questo è un altro discorso».

Si dovrebbero però mettere sul tavolo tutte le carte, non solo quelle che fanno comodo.

L'atteggiamento così remissivo nei confronti del governo degli industriali si spiega solo con l'opportunismo politico?

«Credo che ci siano di mezzo una notevole mancanza di cultura industriale e un'adozione acritica dei canoni liberisti. In Confindustria sembra si sia affermata la componente con la cultura più modesta, più provinciale, meno strategica, meno orientata ai grossi temi dell'economia contemporanea. Le richieste confindustriali per rilanciare la competitività e lo sviluppo, per fronteggiare le sfide della globalizzazione e le turbolenze dell'economia mondiale, fanno cadere le braccia: un po' di flessibilità, una burocrazia statale più trasparente, qualche facilitazione all'export».

E l'impresa pubblica?

«Hanno fatto la guerra alle partecipazioni statali demonizzandole in modo inaudito, mortificando anche settori vitali. Si sono dati un po' la zappa sui piedi. Se una struttura industriale si indebolisce, ne patiscono tutti. Di imprese pubbliche efficienti ne abbiamo ancora qualcuna, malgrado tutto: Finmeccanica o Fincantieri. Si dà il caso che i settori più avanzati e più dinamici in questo momento siano quel po' che rimane di industria pubblica. Mentre il pezzo più grosso dell'industria privata, l'automobile, non sappiamo che fine farà...».

Come considera l'ultimo piano industriale presentato dalla Fiat?

«Positivamente, perché per la prima volta da decenni si è parlato della Fiat come di un gruppo automobilistico. Una delle caratteristiche negative del recente passato era che la Fiat si occupava di troppe cose. Che poi riescano in tempo a produrre i nuovi modelli, ad accrescere la qualità... questo è un altro discorso».

In Confindustria si è affermata la componente con la cultura più modesta, più provinciale, meno strategica. Le sue richieste fanno cadere le braccia: un po' di flessibilità, incentivi...

GIORNI DI STORIA

Ultimi giorni di un regime

Dalla primavera al 25 luglio del 1943 il consenso al regime fascista si sfalda. Le parole di Mussolini al Gran Consiglio: "Avete provocato la crisi del regime. La seduta è tolta" sono l'epitaffio senza appello per un ventennio votato alla rimozione della libertà e della democrazia.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

FUnità